

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tangenti a Milano

FRANCO BASSANINI

Efficiente amministratore della «Baggina», l'ospizio dei vecchi di Milano, Mario Chiesa sapeva come va il mondo e come funziona la politica italiana. Per molti anni assessore provinciale ai Lavori pubblici e all'Edilizia scolastica, sapeva certo (almeno... per sentito dire) di appalti e tangenti. Esponente di spicco del nuovo ceto di politici e amministratori di area socialista, non poteva ignorare tuttavia ciò che a Milano fanno anche le pietre. Che molti milanesi, a torto o a ragione, dubitano dell'onestà dei loro amministratori. Che troppi episodi di ordinaria corruzione e malversazione, dalla Duomo Connection allo scandalo dei funzionari dell'edilizia privata, hanno dato alimento a questi dubbi. Che sta in ciò, non di rado, la ragione vera di tanti voti di protesta per la Lega di Bossi. Che in ispecie i socialisti, a torto o a ragione, sono nel mirino dei sospetti della pubblica opinione. Che la magistratura milanese, legittimamente e giustamente, è da tempo fortemente impegnata sul fronte della lotta alla corruzione.

Non poteva ignorare tutto ciò, il rampante Mario Chiesa. Ciononostante, non ha esitato a riscuotere una modesta tangente perfino sull'appalto delle pulizie delle stanze dei vecchietti ospitati alla Baggina. Ed è stato preso con le mani nel sacco. Ogni commento pare superfluo. Ma io continuo a stupirmi, forse per ingenuità o per il pervicace rifiuto di capire come funziona la politica italiana. Stupisce, innanzitutto, l'arrogante spregiudicatezza di chi, in questo momento e in questa situazione, non esita a correre il rischio della galera per riscuotere qualche milione. È il marchio distintivo di un ceto politico sicuro della propria impunità, della rete delle proprie protezioni, della certezza che il potere assolve dal dovere di rispettare le leggi.

Ma stupisce anche, è indigna, la reazione di chi dovrebbe, prima ancora della magistratura, avere a cuore il buon nome, l'onestà e l'efficienza delle istituzioni, ed operare per garantirli. Al capogruppo del Pds, Smuraglia, che chiedeva di discutere in Consiglio comunale i provvedimenti da prendere, il sindaco Borghini ha risposto che «i consigli comunali non sono aule di tribunale». Quasi che non si trattasse della gestione della più grande struttura assistenziale del Comune di Milano. E quasi che non fosse stato il sindaco di Milano il responsabile della nomina di Mario Chiesa alla sua presidenza.

GIOVEDÌ

20 FEBBRAIO 1992

Ma l'appalto delle pulizie della Baggina è, a ben vedere, solo la punta di un iceberg di ben maggiori dimensioni; quello di un sistema nel quale la politica è diventata mercato di tangenti, le aziende pubbliche uffici di collocamento di portaborse, il libero voto degli elettori merce da acquistare con l'elargizione di favori. Lo so bene: tangenti, *büstarelle*, *clientelè*, corruzione non sono fenomeni solo italiani. Ma nel nostro paese rappresentano ormai un fenomeno generalizzato; godono di estese complicità; alimentano un'assiduo sistema partitocratico, finiscono per connotare negativamente, agli occhi di buona parte degli italiani, l'idea stessa di impegno politico e civile. E la spartizione di enti, aziende, banche, Usl fra i partiti di governo, più che diretto strumento di potere, è ormai prima di tutto il mezzo per consolidare il voto di scambio. Gli amministratori di enti o aziende pubbliche non sono scelti per la loro professionalità, efficienza, competenza: ma per l'abilità e la spregiudicatezza nell'estorcere tangenti, nel truccare gli appalti, nell'assumere «amici» o «compagni». Sta qui una delle ragioni principali della inefficienza della pubblica amministrazione, del degrado dei servizi collettivi, del dissesto della finanza pubblica.

Chi nasconde la testa sotto la sabbia, si assume grandi responsabilità. Prima che l'irritazione crescente della gente per bene sommerga le istituzioni democratiche con un'ondata di voti di protesta, occorre reagire. La priorità che il Pds dà alle questioni della riforma della politica e della riforma delle istituzioni (insieme a quelle del lavoro e dell'economia) risponde a questa esigenza.

Ma per essere credibili non bastano le buone intenzioni e i buoni programmi. Occorre essere e apparire coerenti, praticare con rigore e senza incertezze una diversa idea della politica e della moralità pubblica. Il Pds ha dato qualche buon esempio. Ma ha perso anche molte occasioni: quando non diede seguito all'impegno di abbandonare i comitati di gestione delle Usl, assunto dal Congresso di Bologna su proposta di Occhetto; e quando in troppe città d'Italia ha tollerato pratiche di spartizione e lottizzazione. So bene che il Pds ha, anche in questi casi, scelto *per parte sua* amministratori onesti e competenti. Ma si è assunto, col suo voto, la responsabilità di scelte effettuate da altri con criteri non altrettanto commendevoli. La nomina di Mario Chiesa alla presidenza della Baggina passò così: per non mettere in pericolo la collaborazione con il Psi, nella giunta milanese. Ne valeva la pena? Il Pds milanese ha alla fine dato una risposta, ed è quella giusta: difendere le ragioni della politica e gli interessi della gente per bene, anche a costo di perdere il potere. Riusciremo a farci capire, nonostante ritardi e contraddizioni?